

## Giancarlo Majorino

Giancarlo Majorino nasce nel 1928 a Milano, dove vive. Poeta e critico, insegna alla Nuova Accademia di Belle Arti di Milano. Tra le opere di poesia, per gran parte raccolte in un "elefante" Garzanti (Autoantologia, 1999), ricordiamo *La capitale del nord* (Schwarz 1959, riedita nel 1994 dalle Edizioni dell'Arco, Milano); *Lotte secondarie* (Mondadori, 1971); *Equilibrio in pezzi* (Mondadori, 1971); *Sirena* (Guanda, 1976); *Provvisorio* (Mondadori, 1984); *Testi sparsi* (Prova d'autore, 1988); *La solitudine e gli altri* (Garzanti, 1990); *Cangiante* (Scheiwiller, 1991); *Tetrallegro* (Mondadori, 1995); *Le trascurate* (Stampa ed. 1999); un libro misto di prose e versi *Ricerche erotiche* (Garzanti 1986); un testo in prosa con litografia di Alik Cavaliere Qui e altrove (a cura Upiglio, Fondazione Floriani, 1992).



Più recentemente sono usciti *Gli alleati viaggiatori* (Mondadori, 2001) e *Prossimamente* (Mondadori, 2004) – primo di un poema in nove libri di poesia, prosa, extrascritti. Dei suoi lavori critici ricordiamo tre antologie *Poesie e realtà '45-'75* (Savelli, 1977); *Centenni di letteratura* (Liviana, 1984); *Poesie e realtà 1945-2000* (Marco Tropea, 2000), un testo riflessivo *Passaggi critici* (Coop. Ed. Punti di mutamento, 1984). È stato cofondatore e redattore responsabile della rivista culturale *Il corpo*, della rivista *Manocomete* e cofondatore e direttore della rivista di poesia *Incognita*. Tradotto in inglese, francese, russo, spagnolo, figura in più antologie straniere; suoi testi e saggi interpretativi sono apparsi sulle più importanti riviste italiane e su alcune riviste straniere. Numerosi i suoi testi teatrali, più volte rappresentati. È Presidente della Casa della Poesia di Milano, che ha sede presso la Palazzina Liberty di Largo Marinai. Majorino Inizia a scrivere molto presto, valendosi pure di un clima familiare molto aperto e di discussioni continue e della partecipazione al lavoro di sua madre, autrice di romanzi e di novelle. Per un certo periodo si dedica anche alla pittura, tappezzando le pareti di casa con disegni e tempere. Sempre molto curioso, entra in svariate attività lavorative e culturali. Durante la guerra sfolla con la sua famiglia a Crema, città che rimarrà un punto di grande riferimento per la sua vita poetica. Studia intanto, ma non tanto, giurisprudenza, laureandosi conseguentemente. Nel '50 conosce Enrica Villain, che diventerà la sua "con-sortè". Nel '54, nonostante tutti i tentativi per evitarlo, fa il servizio militare. La leva però si rivela essere non del tutto negativa, anche per l'amicizia subito nata con l'astronomo Dino Proverbio. Nel '56 entra a lavorare in una banca e in quei tempi, più vivi che morti, si prepara al concorso di filosofia. Nello stesso anno conosce il filosofo Luciano Amodio, che era al centro di un gruppo molto agguerrito di intellettuali, tra cui lo psicanalista Fachinelli e il poeta Pagliarani. Nel '59 esce presso l'editore Schwarz la sua prima opera, *La capitale del nord*; Vittorini pubblicherà nel 1963, sulla sua prestigiosa rivista *Il Menabò*, un gruppo di poesie. Nello stesso anno vince il concorso di filosofia; intanto, sempre senza soldi, si rituffa nella "bassa marea di lavori mutevoli". Con l'avvio dell'insegnamento di storia e di filosofia nei licei, lascia senza lacrime la banca. Per un anno, secondo la prassi, dovendo insegnare fuori Milano, sceglie Crema. Tornato, insegna all'Ottavo Liceo Scientifico, dove rimarrà 15 anni. Nel '76 sua mamma si ammala gravemente e muore nel 1980. Nel 1982 lascia l'insegnamento e nel 1983 muore anche suo padre. Impegnato di nuovo nell'insegnamento agli inizi del '90 (alla Nuova Accademia di Belle Arti, adesso insegna semiotica, analisi della scrittura ed estetica), pubblica vari libri di poesia, partecipa a numerosi incontri in Italia e all'estero, sempre tuttavia concentrato su di un poema, iniziato nel 1969 e non ancora apparso. Nel 2007 gli è stato riconosciuto l'Ambrogino d'oro, nel 1993 e 1994.

## La dittatura dell'ignoranza

Parla di "strano connubio tra Dittatura e Ignoranza" e vale la pena di rifletterci. **Giancarlo Majorino**, poeta milanese classe 1928, tra i fondatori della *Casa della Poesia* e docente di Estetica all'Accademia di Belle Arti, in un breve ma profondo testo pubblicato da Marco Tropea, individua i punti nevralgici di una strategia al ribasso di gestione della consapevolezza collettiva. Anzi, per essere precisi, di annientamento del bisogno di una consapevolezza individuale, che va a beneficio della maggiore gestibilità di una società omologata in tutto. Il libro si intitola *La dittatura dell'ignoranza* (83 pagg., 10 euro) e parla di televisione, di arte, di grande letteratura e di impoverimento della lingua e di moltissimo altro. Sono brevi capitoli da cui escono con forza osservazioni acute, capaci di creare una visione organica di ciò che sta accadendo alle nostre ambizioni intellettuali. Linguaggio non facile il suo, privo o quasi di punteggiatura, che spesso comunica attraverso suggestioni, ma carico dell'incisività di cui è capace chi ha osservato a lungo, e ha saputo isolare l'essenza del mondo e delle cose. Tutto è riconducibile a questo indirizzo globale, dove l'ignoranza - anche considerata nel suo senso più strettamente etimologico - si sta imponendo come un regime silenzioso, condizione di fondo per garantire altre forme di dominio. Gli strumenti variano e non sono relegati alla sola sfera intellettuale: la precarietà, osserva Majorino, sta "trasformando la vita di ciascuno in *vitetta*". E' uno dei grossi meccanismi di assuefazione: "respiriamo e sbatacchiamo nella precarietà, chi a livello di lotta quotidiana, chi addirittura a livello di sopravvivenza". Ed è da questo connubio tra dittatura e ignoranza che deriva "la naturalezza della natura artificiale, ormai più vera del vero" con i suoi "condizionamenti, semidivertimenti e specchi di ogni formato". Il non adeguamento è difficile, forse impossibile, perché tutto ci permea e governa anche le nostre migliori intenzioni. Occorre spostarsi, dice Majorino: "muoversi su un terreno non previsto, liberamente e autonomamente generando, eventualmente anche ironizzando, qualcosa di impreveduto, qualcosa che disorienti".